

Marco Nundini

Romania Il legno della fantasia

www.marconundini.it

Estratto di servizio pubblicato sul mensile Panorama Travel
Giugno 1999

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun articolo, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente articolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'autore

Copyright © 2008 Marco Nundini
Verona
e-mail: info@marconundini.it
www.marconundini.it

Il legno della fantasia

Faceva un gran freddo quella notte, ma non c'era il tempo per pensare. Theo e sua moglie Ioana non erano mai stati fuori dal loro villaggio ed ora si trovavano a girovagare, come ombre nell'oscurità, tra i binari di una sconosciuta stazione ferroviaria.

Altri come loro a consolare la giovane sposa, a dirle che il bambino che teneva in grembo avrebbe avuto un futuro migliore, di stringere i denti. Non lo dimenticheranno mai quel viaggio sino a Venezia, sardine umane nell'intercapedine di un vagone merci, sballottati nella polvere, tormentati dalla lana di vetro.

Difficili i primi anni.

“Non ho vergogna a dirlo, vivevamo quasi come barboni”.

Poi l'incontro con una comunità diretta da un religioso, la figlia che cresce sana e felice, un lavoro faticoso, ma vero. Due anni come clandestini e finalmente la sanatoria.

Li incontriamo alla dogana di Oradea ed il peso dell'attesa si fa leggero a sentire la loro storia.

“È la seconda volta che torno dai miei genitori, qualcuno mi racconta che le cose migliorano, ma io non riesco a vederlo e mi sembra che la povera gente sia sempre più povera”.

Democrazia era la parola d'ordine durante la rivoluzione del 1989.

Eliminato il dittatore Ceaușescu le cose sarebbero cambiate, l'economia di mercato e gli investimenti stranieri avrebbero risollevato le sorti del paese. Coca Cola a parte, così non è stato. Rimandata all'esame d'ammissione all'Unione Europea ed alla Nato, la Romania fatica, nonostante l'impegno del nuovo governo Constantinescu, ad avviare quelle riforme economiche necessarie per rimettere in moto la

nazione. Il vecchio apparato statale ha radici dure da estirpare e nel frattempo la gente fa la coda alla dogana, allunga qualcosa all'ufficiale di servizio e torna a casa con l'auto piena di generi alimentari acquistati in Ungheria: olio, farina, marmellata, cioccolato. Non che in Romania tutto questo non si trovi, ma la liberalizzazione dei prezzi in un paese che stenta a produrre qualsiasi cosa ha fatto lievitare i costi.

“Il mercato nero ne è la conseguenza, non è facile tirare avanti con uno stipendio che, a malapena, raggiunge l'equivalente di 200 mila lire italiane”.

Ne parliamo con alcuni amici di Fausto, un genovese che nella pedonale ed animata via Republicii di Oradea ha aperto una paninoteca. La focaccia alla ligure pare sia di gran moda da queste parti.

“Avessimo inaugurato una ferramenta cinque anni fa, oggi saremmo ricchi” commenta Elio “trovare un chiodo era una vera impresa, ora va un po' meglio, ma con un'inflazione che galoppa verso il 200% gli affitti si pagano in dollari, così come il canone del telefonino”.

Eccolo uno dei grandi paradossi che lacerano il paese.

Alle allarmanti statistiche sulla disoccupazione fa da contraltare la martellante pubblicità della telefonia cellulare. Uno status symbol che le giovani romene esibiscono con stile nel cuore della città, gradevole alternarsi di architetture liberty e barocche. Aspettano il tram in piazza Unirii, a pochi passi dalla galleria commerciale del Vulturul Negru.

Gonne cortissime, tacchi alti, passo sicuro ed ancheggiante.

Sono le degne discendenti dei Daci, popolo fiero e temerario che sfidò Roma all'inizio del secondo secolo dopo Cristo. A guardarle bene sembrano tutte modelle uscite da una sfilata di moda. Lo sanno loro e lo sanno anche gli italiani, quelli che approdano in Romania rincorrendo il sogno di una facile avventura e che finiscono con l'innamorarsi davvero.

Così è capitato a Ileana e Daniele, lei un'esile fanciulla con due grandi occhi felini, lui un meccanico veneto con una granitica stretta di mano.

Accettiamo di fare loro una foto ricordo, teneramente abbracciati ai piedi di San Ladislao. A sovrastarli è la mole della Cattedrale Romano Cattolica, il più imponente edificio religioso barocco della Romania.

Poi ci salutiamo e riprendiamo la strada per il nord, affollata di carri ricolmi di fieno, cavalli che trainano pesanti tronchi odorosi di resina, oche e mandrie bovine che tornano a casa senza fretta.

Superata Satu Mare, cittadina dal forte carattere ungherese, s'incontra il borgo di Negrești-Oaș ed il suo piccolo museo all'aperto. Tra l'erba alta agonizzano alcuni reperti della locale architettura rurale. Poco oltre è il "cimitero allegro" di Săpînța a darci il benvenuto in Maramureș, la regione che, più di altre, ha saputo coltivare le sue tradizioni. Un frammento di queste ultime è conservato nell'esposizione all'aperto di Sighetu Marmăției, dove di legno sono fatte case, chiese e portali. La verità è che tutti i paesi, Bîrsana, Călinești, Rozavlea, Botiza, Ieud, Bogdan Vodă, sono un museo vivente dove il tempo ha subito una battuta d'arresto.

Terra dei Daci liberi, addossata al confine ucraino e percorsa dai fiumi Iza e Vișeu, il Maramureș entra a far parte della Romania nel 1918. Oggi le donne lavano i panni al fiume, gli uomini partono quando è ancora buio per raggiungere i campi di prima mattina e sui Carpazi, che ne delimitano il territorio, vivono lupi ed orsi.

Tutti sono abili falegnami perché nel legno, di quercia o d'abete, c'è l'essenza della loro esistenza. La vita segue il ritmo delle stagioni, è così da sempre.

Da queste parti l'unico vero fermento è quello che rende alcolica la *țuica* (o *palinca*), un'acquavite di prugne che incendia lo stomaco, riscalda i piedi e scioglie la lingua.

Impossibile rifiutarla.

Essa è, nel sacro rituale dell'ospitalità, il preludio al cerimoniale che ci porterà di casa in casa. Alcune abitazioni sono molto povere, le pentole appese al soffitto, i vestiti riposti nelle cassapanche, il bagno è laggiù, oltre il cortile, dietro la piccola stalla. Per l'ospite c'è però sempre qualcosa: lardo a cubetti, cetrioli affettati, pane dolce e, perché no, un piatto di zuppa.

Dobbiamo fermarla, la mamma di Pălăguța.

Continua a mettere piatti in tavola, ma l'idea è quella che stia svuotando la dispensa per onorare la nostra presenza. È una donna senza età, ma ha un cuore grande, tanto come quello della sua bambina che sembra rassegnata ad un futuro in bianco e nero. Ha diciotto anni,

parla due lingue, eppure si sente perduta. Il suo mito americano si chiama Italia ed è difficile darle torto. Ci accompagna sino alla "biserică de lemn" di Desești, una delle numerose chiese lignee della zona.

Da poco restaurata, essa rivela un interno ricco di affreschi e decori. Sembrano fatte con i fiammiferi queste costruzioni che s'impennano verso il cielo. Quella che domina il villaggio di Șurdești è tra le più alte, con il suo appuntito campanile di oltre cinquanta metri. Sulla sommità di una collina, circondata da un piccolo cimitero, troneggia invece la chiesa di Ieud, databile al 1364.

"È una delle più antiche" ci conferma Luciana, una reggiana che arrivò qui per la prima volta nove anni fa.

Era con amici e conobbe una famiglia del paese, sette piccoli monelli ed una mamma vedova che faticava a dar loro un pasto caldo ogni giorno. Li ha praticamente adottati, come se fossero figli suoi. Dal '91 è tornata, insieme al marito Giacomo, ogni anno. Li conoscono tutti da queste parti, loro e Suor Bianca, una religiosa che da Poggio Bustone si è trasferita a Sighetu Marmației per aiutare chi ne ha bisogno.

Non è distante Bogdan Vodă, dove il forte contrasto tra l'edificio ligneo del 1700 e la moderna basilica ortodossa colpisce il visitatore, un paragone che si ripropone nel piccolo villaggio di Botiza. Dalla chiesa di Șieu, attesi in strada dall'intero paese, escono due giovani sposi.

Si aprono un varco nella folla danzante, rompono i bicchieri sul selciato ed invitano tutti ad una grande festa che, tra grappa e balli popolari, violerà la quiete notturna.

Altre chiesette si possono ammirare a Rozavlea, Sat Șugatag ed a Bîrsana, il paese dei grandi portali intagliati. Elemento dominante dell'architettura locale, essi si offrono come scenografia ideale alla vita sociale del villaggio. Al loro esterno, quando l'aria serale mitiga la calura del giorno, gli anziani siedono per godersi il fresco, mentre i bambini bruciano le loro ultime energie.

Il Maramureș autentico resta però quello della domenica e delle principali festività religiose. È un guizzo di colore quello che irrompe nella vita di ogni giorno. I costumi popolari tornano ad essere protagonisti e le strade si affollano di camicette bianche, pizzi e grembiuli

variopinti.

A ferragosto, durante la festa di Santa Maria, una folla multicolore percorre la polverosa sterrata che da Moisei sale al piccolo monastero tra i monti. Sembra una di quelle grandi fiere d'oriente: gruppi di baffuti gitani, bancarelle, tende, ristoranti e bivacchi improvvisati sui prati. Le bambine sfoggiano candidi vestiti di pizzo e sfilano in un'interminabile processione, mentre le nere figure dei monaci ortodossi dispensano la benedizione ai fedeli.

Il centro della spiritualità romena resta però la Bucovina, regione settentrionale della Moldavia.

Arrivarvi non è difficile.

Superata Borsa ed il passo Prislop, culmine di un gradevole percorso montano, si corre in direzione di Suceava. Paesaggio ed architettura mutano radicalmente ed il borgo di Ciocănești, con le sue case decorate, costituisce il miglior esempio di tale metamorfosi. Da Cîmpulung Moldovenesc la strada che punta al nord traccia un ideale percorso circolare tra le chiese dipinte, piccoli gioielli incorniciati da profumati boschi di conifere.

Il monastero di Moldovița è il primo esempio di quello stile moldavo che ha saputo armonizzare tradizioni locali con influenze gotiche e bizantine. Nelle sue forme esso incarna lo spirito di Ștefan cel Mare (Stefano il Grande), voivoda illuminato che, nel XV secolo, con la Cristianità diffuse l'amore per l'arte e la cultura. Gli affreschi, che ricoprono le pareti esterne della chiesa, sono straordinari. Le scene si affollano di personaggi dove l'ocra e le tinte calde rendono vitale il racconto biblico, danno realismo ad una narrazione popolare fatta di immagini che non ha eguali per eleganza e bellezza. L'Assedio di Costantinopoli è coinvolgente, una conferma della forza espressiva di quest'arte che anche nel vicino monastero di Sucevița offre il meglio di sé. La chiesa, protetta da poderose mura ed adagiata tra colli verdeggianti, mostra una suggestiva rappresentazione della "Scala delle Virtù", il ripido percorso che l'anima deve compiere per salire al cielo. Alle cinque del pomeriggio l'aria vibra di secchi rintocchi.

Una monaca chiama le sorelle alla preghiera.

Per farlo appoggia sulla spalla un'asse di legno e, camminando lungo il perimetro dell'edificio sacro, vi batte ritmicamente con un

martelletto. Molte religiose sono giovanissime, testimonianza della ritrovata vocazione, di quel vigore spirituale che la caduta del regime ha alimentato in tutto il paese. Per tante fanciulle i voti rappresentano un ideale percorso di fede, ma per qualcuna è lecito ipotizzare una fuga dalla difficile realtà economica, visto che nella serena atmosfera del monastero un pasto caldo non manca mai.

La comunità religiosa che alberga nella quiete montana di Putna è maschile.

I monaci escono dalla candida chiesa con le loro lunghe barbe e passeggiano nel vasto cortile drappeggiato di rose. Non ci sono affreschi esterni in questo monastero, ma la tomba di Stefano il Grande basta a farne il luogo più venerato della Moldavia. Sulla strada, che da Rădăuți conduce a Suceava, alcune brevi deviazioni consentono di raggiungere le piccole chiese di Arbore e Pătrăuți. La prima vanta pareti affrescate, la seconda alcune pitture interne, annerite dal tempo. Nel monastero di Dragormina, fondato all'inizio del 1600, le mura danno asilo ad un'imponente chiesa. L'edificio merita una visita per la decorazione della cupola e l'iconostasi che conserva al suo interno. Il circuito spirituale trova degno epilogo nei monasteri di Humorului e Voroneț. Quest'ultimo, considerato dalla letteratura di viaggio come "il gioiello della Bucovina", è sempre affollato di turisti e pellegrini. Sostano in gruppo ed accordano, come un'orchestra con i propri strumenti, le loro macchine fotografiche sul "Giudizio Finale", il più monumentale ed importante affresco dell'arte moldava.

Una cinquantina di chilometri più a sud è padre Antonie che ci guida alla scoperta del monastero di Neamț, un vero pezzo d'antiquariato se si pensa che del complesso già si ha notizia nel sec. XIV. Distrutto da un violento sisma, tornerà allo splendore grazie alla forte personalità di Stefano il Grande. Circondato da un rilassante panorama, esso si offre, al pari dei vicini monasteri di Varatec, Agapia e Secu, come una piacevole parentesi di pace.

Le strette gole di Bicaz sono la porta d'ingresso alla Transilvania. La strada scivola a sud, sfiora le insolite chiese fortificate di Prejmer e Hărman, e penetra nel cuore di Brașov, una delle maggiori città del paese. C'è persino McDonald's lungo via Republicii, la tradizionale

passeggiata che culmina nell'animata piazza Sfatului.

Patatine e Coca Cola sono il simbolo di un benessere economico che comincia a fare capolino nei centri più ricchi.

Qui vengono i benestanti romeni ed i turisti a respirare l'aria buona, a godere di un cena esclusiva nel ristorante che si trova sulla Tîmpa, la collina di quasi mille metri che sovrasta la città, a sciare nel vicino comprensorio di Poiana Braşov.

Restano però le cicatrici.

Sono fori di proiettile, sparati a centinaia contro le abitazioni. La facciata dell'università è letteralmente crivellata di colpi. Ogni rivoluzione ha un prezzo da pagare. Lo sa bene la locale comunità tedesca che fu costretta all'esilio dal vecchio regime. Lo sanno i contadini, sradicati dalle campagne ed obbligati a vivere, per assecondare la contorta politica economica di Ceauşescu, in squallidi condomini. Lo sanno i familiari di chi è morto in piazza.

Sono passati dieci anni dalla rivoluzione ed oggi a Braşov girano un film, proprio a fianco della basilica ortodossa. Per tutti i presenti la città è il centro dell'universo.

A sud c'è Sinaia, con il suo coreografico Castelul Peleş, e subito dopo Bucarest. Ad nord-ovest è la medievale Sighişoara, patria del leggendario principe Dracula, ad indicare la strada per Oradea.

La miglior sintesi di un viaggio in Romania l'hanno scritta due giovani turisti italiani, Anna e Claudio, nel libro dei visitatori di un piccolo museo.

Sono parole dolci, dettate dal cuore.

“Siamo in un paese bellissimo, guardando i nostri genitori bambini per la prima volta li abbiamo veramente compresi, abbiamo sofferto e gioito con loro ed ora guardiamo al domani. Sarà certamente migliore”.

www.marconundini.it